

## Colmare i vuoti nel (post)coloniale italiano

Recensione di: Barbara Tonzar, *Colonie letterarie. Immagini dell’Africa italiana dalla fine del sogno imperiale agli anni Sessanta*, Roma, Carocci, 2017, 154 p., ISBN: 978-88-430-8900-0, € 16,00.

Paula Jurišić & Srećko Jurišić

Mi sta ancora a cuore la Libia, la debbo dire tutta, mi urge, come un credente che ha peccato e vuole confessarsi per ritornare alla sua religione.

Mario Tobino<sup>1</sup>

Il volume di Barbara Tonzar sorprende per varie ragioni. Un po’ perché va ad aggiungersi alla sempre più ampia bibliografia dedicata al coloniale e al postcoloniale italiano che si è andata ingrossando con singolare intensità nell’ultima decade e mezzo. Sorprende poi per la combinazione degli autori scelti e per le angolazioni da cui li osserva.

Tentando del volume una lettura che principi *in medias res*, si potrebbe partire dal capitolo che è, a nostro parere, centrale (Ennio Flaiano: *Tempo di uccidere*, pp. 55-96) in cui la studiosa analizza il romanzo d’esordio flaianeo, *Tempo di uccidere* (1947), premiato col proto-Strega. Tonzar approccia un romanzo perennemente slogato rispetto al canone e dalla non facile lettura, in maniera da circoscriverne tutta la carica letteraria. Del romanzo viene distillata la dimensione postcoloniale senza mai trascurare la necessaria e aggiornata ‘gruccia’ bibliografica per poi ricercarvi particolari di letture nuove, sempre possibili in un testo che è sostanzialmente un costante invito all’esegesi. La componente anticoloniale del romanzo sospesa nella cifra peculiare della scrittura flaianea emerge appieno seminasosta com’è nelle crepe da frammento che venano la superficie dell’unico romanzo di Flaiano lasciando lacune quasi metafisiche nel messaggio. Tonzar coglie e legge con equilibrio il discorso di Flaiano filtrando la già citata dimensione anticoloniale (‘Flaiano è senz’altro il modello dell’esiguo canone della letteratura (anti)coloniale’, p. 16), la rappresentazione dell’alterità (con la conseguente crisi dell’orientalismo saidiano che l’autrice argomenta limpidamente) per arrivare alla

---

<sup>1</sup> M. Tobino, *Il deserto della Libia (con Il libro della Libia)*, Milano, Mondadori, 2011, p. 176.

formula dell'“impero contagioso” e al binomio colonialismo e malattia. L'analisi del romanzo africano di Flaiano è il vero fulcro del volume e permette agli altri capitoli di dipartirsi a raggiera dal testo più impegnativo dal punto di vista critico.

Dopo un capitolo introduttivo (Introduzione storica: immaginario coloniale e decolonizzazione, pp. 21-37) mirato a munire il volume di coordinate storiche e deputato anche a una verifica del ‘credo’ teorico della studiosa, si passa alla lettura della silloge di Paolo Cesarini, *Mohamed divorzia* (1944) nel capitolo *L’Africa di Paolo Cesarini tra cronaca, memorialistica e finzione narrativa* (pp. 37-55) in cui si mira soprattutto a colmare, almeno in parte, il vuoto critico ancora presente attorno a Cesarini e alla sua opera, madidi di stilemi e *clichés* orientalistici che sono la conseguenza dell’orientamento politico e ideologico dello scrittore. Tonzar rileva nel volume dello scrittore senese ‘una crepa nel paravento della propaganda imperialistica’ (p. 16) a causa della presenza di ‘ritornelli’ tematici legati ai temi della morte, della malattia, dello sradicamento e della solitudine (poi ripresi, quasi *in toto*, da Flaiano, tre anni più tardi). L’immagine dell’Africa che Cesarini ci consegna è tanto più interessante quanto meno aderisce agli ordini diffusi dalle veline del regime. Essa non è mai monolitica e si sviluppa a partire dall’*Uomo in mare* (1937) in cui una sorta di diario ci restituisce un’immagine della campagna d’Etiopia in un tono ancora rimbombante dalle arringhe del Duce e si evolve fino ad arrivare al menzionato volume di racconti *Mohamed divorzia*, dove la voce dell’autore si fa portatrice di un dolore intimo e cronico, conseguenza della tragica esperienza personale della mutilazione subita. L’idea della guerra confezionata tra le pagine del romanzo del 1937 è ancora quella prossima alla dimensione ‘igienica’ e ‘rassodante’ della conflagrazione divulgata dai futuristi anni prima. L’Africa ‘notturna e perturbante’ (p. 45) di *Mohamed divorzia* sembra, invece, lontana anni luce, almeno sotto certi aspetti. La raccolta comprende i racconti apparsi in precedenza su varie testate quando Cesarini era ancora un inviato in Africa orientale, un aspetto, questo, che mette in evidenza l’evoluzione della poetica dell’autore negli anni.

Il capitolo dedicato alle pagine libiche di Paolo Tobino risulta essere una lettura altrettanto interessante perché ripercorre la genesi (rielaborazione di pagine di diari) di un ipotetico ‘romanzo’ prima che questa messe di appunti finisse col approdare ne *Il libro della Libia* (1945) e *Il deserto della Libia* (1952) esaminando tali opere dettagliatamente. Analizzando i lavori di Tobino, pensati nell’‘impronta antiletteraria e antiretorica di tradizione toscana’ (p.103), l’autrice dedica conclusioni non banali sulla dimensione spaziale dei romanzi (a cui dedica la riflessione sulla ‘fenomenologia del deserto’, p. 105).

Il volume si conclude con il capitolo dedicato alla *Settimana nera* (1961) di Emanuelli (*Settimana nera* di Enrico Emanuelli: lo smascheramento della violenza coloniale, pp. 129-145) visto ‘come una vera e propria contronarrazione della stagione coloniale e neocoloniale italiana’ (p. 130) assieme al film tratto dal romanzo (*Violenza segreta*, di Giorgio Moser, del 1963). La studiosa prende in esame l’intricato reticolo di rapporti sviluppato da Emanuelli in una Somalia ai tempi dell’AFIS in cui complesse vicende umane: è sostanzialmente un mondo di ex (fascisti, colonizzatori, schiavi...) in cerca di nuove, ma non migliori, ragioni esistenziali. Il tutto si srotola sullo sfondo di un paese che vive un periodo di sommovimenti importanti e di profonde mutazioni socio-economiche. Tonzar vi coglie la controtendenza da parte della scrittura di Emanuelli rispetto alla retorica assolutoria dell’Italia repubblicana e la doppia operazione messa in atto dallo scrittore: da un lato smaschera gli atteggiamenti omertosi riguardo alla violenza dei colonizzatori italiani puntellando il testo di rimandi chiari in tal senso; dall’alto lato, invece, viene meno, nel romanzo di Emanuelli, anche l’ipocrisia del dogma della

civiltà su cui avrebbe dovuto reggersi l'intera idea del (neo)colonialismo che Emanuelli medesimo definisce come una 'civiltà predatrice'. Interessantissimi anche i riverberi di *Tempo di uccidere* di Flaiano che Tonzar rileva nel testo di Emanuelli che è 'un modello letterario e culturale' (p. 131).

Il volume, concludendo, è una valida disamina delle rappresentazioni letterarie del colonialismo italiano, oscillanti tra la narrazione e la contronarrazione, nel peculiare momento storico tra la fine del sogno imperiale e gli anni Sessanta che segnano la fine dell'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia (1960); i testi scelti sono accortamente messi in relazione con l'orientalismo in tutte le sue implicazioni e il tormentato immaginario coloniale italiano (popolato da miti abusati come quello degli 'italiani brava gente' e meccanismi di rimozione e autoassoluzione finissimi, assurti a vulgata e a versione ufficiale) la cui cultura persisteva in varie declinazioni anche nel clima del secondo dopoguerra.

**Paula Jurišić**

Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università di Spalato  
Poljicka cesta 35  
21000 Split, Hrvatska (Croazia)  
paulajurismic88@gmail.com

**Srećko Jurišić**

Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università di Spalato  
Poljicka cesta 35  
21000 Split, Hrvatska (Croazia)  
sreckojurismic@gmail.com